



SINDACALISMO E ACONFENSIONALITÀ

Il 7 novembre 1964 il Congresso straordinario della Confederazione Francese dei Lavoratori Cristiani decideva di togliere dagli statuti confederali l'esplicito riferimento alla morale sociale cristiana e di mutare la propria denominazione in quella di Confederazione Francese Democratica del Lavoro (CFDT).

Questo fatto, destinato ad avere ulteriori sviluppi forse anche nei confronti della stessa Confederazione Internazionale Sindacati Cristiani (CISC), offre lo spunto per qualche utile riflessione atta ad approfondire il significato della aconfessionalità del sindacato e a cogliere la natura dei rapporti più profondi che intercorrono tra l'azione della Chiesa e la realtà temporale considerata nel suo momento sindacale.

L'EVOLUZIONE DEI SINDACATI CRISTIANI

1. La confessionalità del sindacato importa, nella sua accettazione più stretta, una organizzazione sindacale aperta ai soli lavoratori cattolici e sottoposta in qualche modo al controllo dell'autorità ecclesiastica (1). Secondo alcuni documenti ecclesiastici, questo è il tipo di organizzazione preferito dalla Chiesa; tale formula però non è mai stata presentata come l'unica possibile; anzi gli stessi documenti che più decisamente affermano questa preferenza (2), ammettono la possibilità della partecipazione dei cattolici a sindacati religiosamente misti o neutri.

(1) L'intervento dell'Autorità ecclesiastica che concorre a definire la confessionalità del sindacato può manifestarsi in vari modi: per esempio, quando essa determina autoritativamente la forma di sindacato alla quale devono aderire i cattolici; oppure quando, secondo gli stessi statuti delle organizzazioni sindacali, i consulenti morali designati dall'Autorità ecclesiastica hanno potere di veto sulle decisioni degli organi direttivi del sindacato stesso. Non si ha invece ingerenza dell'Autorità ecclesiastica quando essa enuncia i principi ai quali l'attività sindacale deve conformarsi per rimanere nell'ambito dell'ordine morale, o quando condanna certe iniziative sindacali che essa ritiene contrarie a tale ordine: in questi casi, infatti, l'Autorità ecclesiastica compie atti direttamente inerenti al suo ministero, né prende decisioni che sostituiscono o alterano quelle degli organi competenti delle organizzazioni sindacali o dei lavoratori stessi. Non si dà luogo alla « confessionalizzazione » dei sindacati neppure quando questi scelgono, tra qualificati membri del clero, alcuni dei loro consulenti, come fanno non pochi sindacati americani.

(2) Ci riferiamo in particolare alla enciclica « *Singulari Quadram* » di Pio X indirizzata il 24 settembre 1912 ai vescovi tedeschi (cfr. I. GIORDANI,

La fondamentale strumentalità della formula confessionale del sindacato nella concezione della Chiesa giustifica tutto quel **processo di deconfessionalizzazione** che, sotto la spinta delle circostanze di fatto, si è iniziato all'indomani stesso della costituzione dei sindacati cristiani. Tale processo, benchè abbia avuto cause e sviluppi diversi nei vari paesi dove si erano affermati i sindacati cristiani, ha condotto dappertutto i cattolici ad affrontare la soluzione di due principali problemi: quello della interpretazione dei documenti della Chiesa che trattano della forma dell'organizzazione sindacale; e l'altro, assai più importante, dei rapporti tra la dottrina sociale della Chiesa e l'azione sindacale.

2. Per quanto riguarda l'**interpretazione del pensiero della Chiesa** circa la forma dell'organizzazione sindacale, e più precisamente di quei documenti che vengono portati a sostegno del sindacalismo confessionale, non vi è dubbio che l'intervento pontificio ha avuto come suoi principali obiettivi quelli di tracciare le grandi linee di un'azione sindacale, che fosse in armonia con i fondamentali valori umani e con il retto ordine sociale, e di impegnare i cattolici ad un'azione ordinata e concorde, a vantaggio delle classi lavoratrici e del bene comune.

Questa preoccupazione emerge chiaramente anche dalla « **Rerum Novarum** » che giustamente è definita la carta fondamentale del sindacalismo cristiano. Leone XIII affronta il problema dell'associazionismo operaio su due piani distinti che potremmo chiamare l'uno dottrinale e l'altro pastorale.

a) Sul piano dottrinale il Papa ricorda che la soluzione della questione operaia non dipende solo dall'opera della Chiesa e dello Stato, ma anche da quella degli stessi interessati, datori di lavoro e lavoratori, e stabilisce in modo assoluto **il diritto degli operai di formare proprie associazioni** per la difesa dei loro interessi professionali (3). Lo Stato non solo deve rispettare le associazioni operaie, ma deve pure favorirne lo sviluppo « senza però interferire nell'intimo della loro organizzazione e della loro disciplina, perchè il movimento vitale nasce essenzialmente da un principio interno e soffoca facilmente sotto l'azione di una causa esterna » (4).

b) Esaminando però la situazione concreta e storica, Leone XIII riscontra gravi aspetti negativi che lo inducono a raccomandare **la costituzione di associazioni operaie specificamente cattoliche**.

Le Encicliche sociali dei Papi, Roma 1956, pp. 257 ss.), e alla lettera della *Sacra Congregazione del Concilio*, indirizzata a Mons. Liénart, Vescovo di Lilla, nel 1929. Per un commento di questi documenti, cfr. J. VILLAIN, *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Centro Studi Sociali, Milano 1961, pp. 251 ss., e pp. 268 ss.

(3) LEONE XIII, *Rerum Novarum*, in I. GIORDANI, *cit.*, nn. 30 ss., pp. 202 ss.

(4) *Ibidem*, n. 32, p. 205.

Infatti le associazioni operaie, che allora si imponevano alla pubblica attenzione, erano legate « *a capi occulti* » che obbedivano « *a parole d'ordine contrarie allo spirito cristiano e al bene pubblico* » e che, dopo aver accaparrato le industrie, se c'erano operai che rifiutavano di entrare a farne parte, facevano « *pagare caro il loro rifiuto* ». Per questo gli operai cattolici non avevano che da scegliere tra due alternative: « *O iscriversi a queste società pericolose alla religione, o fondarne di proprie e unire così le loro forze per sottrarsi francamente a una oppressione così ingiusta e intollerabile* » (5).

Di fronte a questa alternativa i cattolici non avevano altra scelta che quella di formare proprie associazioni capaci di fornire ai soci tutti i mezzi più adatti per raggiungere il più alto possibile « *benessere fisico, economico e morale* ».

Il Romano Pontefice indica i **compiti di queste associazioni**, definendo primario quello di favorire la formazione religiosa e morale dei soci, perché «posto il fondamento nella religione è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e per il loro benessere economico» (6).

Da questa impostazione, insieme dottrinale e storica, si può certamente trarre almeno la conclusione che **non è preclusa ai cattolici la possibilità di partecipare ad associazioni aperte a tutti i lavoratori**, e perciò meglio atte a tutelare gli interessi professionali dei lavoratori, quando queste si dimostrino rispettose del retto ordine morale e per niente pericolose per la vita religiosa degli associati. Punto irrinunciabile dell'Enciclica è **la formazione cristiana dei lavoratori come fondamento indispensabile per una corretta azione sociale e come garanzia di impegno per una seria azione sindacale a vantaggio di tutti i lavoratori**.

3. Di fatto, pur unanimamente ispirandosi ai grandi insegnamenti dell'enciclica, i cattolici hanno compiuto in campo sindacale scelte diverse, secondo le diverse situazioni di tempo e di luogo in cui si sono trovati ad operare.

E' noto che nei *paesi anglosassoni* non si ebbero mai sindacati cattolici. Lo stesso Card. Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, che fu uno dei più influenti ispiratori dell'Enciclica leoniana (7), si oppose decisamente ad alcuni Vescovi degli Stati Uniti e del Canada che volevano obbligare i lavoratori cattolici americani a fondare un proprio sindacato, e sostenne il diritto di questi di partecipare liberamente al movimento sindacale dei Knights of Labor, allora agli inizi, di cui il Cardinale fu uno dei principali e più convinti difensori (8).

(5) *Ibidem*, n. 32, p. 204.

(6) *Ibidem*, n. 33, p. 206.

(7) Sull'influsso del Card. Gibbons nella preparazione della *Rerum Novarum*, cfr. M. ROMANI, *La preparazione della « Rerum Novarum »*, in VARIL, *Nel LXX anniversario della « Rerum Novarum »*, Vita e Pensiero, Milano 1961, pp. 25 ss.

(8) Su questo argomento vedi anche la lettera *Longiqua Oceani* inviata ai vescovi americani da Leone XIII il 6 gennaio 1895 (cfr. *Acta Sanctae Sedis*, vol. 27, 1894-1895, p. 396, cit. in J. Y. CALVEZ - J. PERRIN, *Chiesa e Società economica*, Centro Studi Sociali, Milano 1964, p. 590).

Nei paesi a forte concentrazione cattolica, il sindacalismo confessionale, nella sua espressione più rigida, rappresentò in alcuni casi un validissimo punto di partenza per l'azione sindacale dei cattolici, ma raramente si impose come soluzione definitiva. In *Germania* i sindacati interconfessionali divennero, dopo l'intervento di Pio X, la formula dominante. In *Italia*, dove pure prima del fascismo si era affermato con onore il sindacalismo cristiano, nell'immediato dopoguerra i cattolici aderirono al sindacato unitario e quando, per la provata faziosità dei comunisti, dovettero ritirarsi da esso, diedero vita, non senza l'implicito assenso dell'autorità ecclesiastica, a un movimento sindacale aconfessionale e apolitico.

Anche in *Francia* dove i primi sindacati cristiani furono nettamente confessionali, il passaggio graduale a forme sempre più chiaramente aconfessionali non è stato meno sintomatico; esso si è andato accentuando parallelamente allo sviluppo della CFTC. La presenza di un forte sindacato cristiano, la CSC, ha praticamente arrestato, in *Belgio*, questa evoluzione. In *Olanda* si è rimasti al sindacato confessionale cattolico, integrando tuttavia questa formula con un'intesa permanente tra sindacati cattolici, protestanti e socialisti (9).

Infine la stessa *Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani*, costituita a Bruxelles nel secondo dopoguerra, si autodefinisce come un'organizzazione pienamente autonoma dalla autorità religiosa e aperta a tutti i sindacati che, indipendentemente dalla fede religiosa dei loro membri, si ispirino a una concezione spiritualista della vita.

4. L'evolversi della situazione sindacale trova un'eco particolarmente significativa nella « *Mater et Magistra* », nella quale Giovanni XXIII ammette, senza incertezze, la molteplicità delle formule sindacali, atte ad assicurare l'ispirazione cristiana della azione sindacale. Egli considera ormai come un fatto acquisito l'opportunità di una distinzione di funzioni tra associazioni a carattere formativo religioso e associazioni a finalità economiche e professionali, già riconosciuta da Pio XI nella « *Quadragesimo Anno* ».

Astenendosi dall'esortare i cattolici a raccogliersi in proprie organizzazioni sindacali, si sforza di mettere in evidenza la funzione del sindacato in un'epoca come l'attuale, caratterizzata da vasti fenomeni di socializzazione e di trasformazione sociale. Prende poi atto dell'opera positiva svolta in questo campo sia dalle organizzazioni sindacali che si ispirano espressamente ai principi cristiani, sia dai cattolici operanti in altri sindacati rispettosi della libertà di coscienza e dei retti principi della convivenza.

Nell'uno come nell'altro caso l'azione di cristiani sindacalisti ha avuto, secondo il Papa, un positivo influsso sul mondo del lavoro, diffondendo « idee rettamente orientatrici » ed esercitando « un influsso cristianamente innovatore » (10).

(9) Sulla evoluzione del sindacalismo cristiano in Germania, Italia, Francia e Olanda, cfr. J. VILLAIN, *cit.*, pp. 245 ss.

(10) GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, nn. 107-109, ediz. « La Civiltà Cattolica », Roma 1961, p. 41.

L'EVOLUZIONE DELLA C.F.T.C. COME CASO TIPICO DI SECULARIZZAZIONE

Le vicende che hanno portato alla secularizzazione della CFTC risalgono ai dibattiti iniziati all'indomani della Liberazione. Non sempre le discussioni sono state serene, nè del tutto chiare le intenzioni dei sostenitori dell'una o dell'altra tesi. Però negli ultimi tempi la questione è stata affrontata da entrambe le parti con impegno e senso di responsabilità: lo testimoniano i documenti sottoposti al Congresso dello scorso novembre e lo svolgimento stesso del dibattito congressuale (1).

E' perciò ormai possibile individuare con una certa obiettività le ragioni pro e contro il mutamento, assurgendo anche a valutazioni di carattere più generale che trascendono il caso francese.

1. E' convinzione dei fautori della secularizzazione che i mutamenti avvenuti negli ultimi anni sul piano internazionale e nell'ambito della classe operaia francese rendano possibili più ampie convergenze di lavoratori su programmi fondati nel rispetto e nella tutela dei fondamentali diritti della persona umana.

Tale convinzione li porta a considerare possibile di far uscire il sindacalismo non comunista dalla sua posizione minoritaria. Accade però che i lavoratori non cristiani abbiano difficoltà a impegnarsi in una associazione come la CFTC, la quale, benchè non abbia da tempo più alcun organico legame confessionale, appare loro pur sempre collegata con una fede religiosa a cui non si sentono di aderire. La rinuncia ai diretti riferimenti alla dottrina sociale cristiana si presenta quindi — per i sostenitori della secularizzazione — come un atto di chiarificazione, che è necessario compiere per togliere di mezzo ogni eventuale equivoco e superare questo genere di resistenze.

Inoltre, — dicono ancora i fautori della secularizzazione — l'evoluzione della situazione generale richiede una più precisa

(1) Per la discussione pregressuale, cfr. *Du catholicisme sociale à la « Pacem in Terris »: l'évolution de la CFTC*, in *Informations Catholiques Internationales*, 1 maggio 1964, pp. 13 ss. (traduzione italiana pubblicata da *Quaderni di Azione sociale*, rivista trimestrale delle ACLI, nel numero luglio-settembre 1964, interamente dedicato ai problemi del sindacalismo). Vedi anche, *Réflexions à propos de l'évolution de la CFTC*, estratto da *Chronique Sociale de France*, maggio-giugno 1964, e R. HECKEL S.J., *Sindacalismo, morale et religion: l'évolution de la CFTC*, in *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 1 novembre 1964, pp. 663 ss. *Chronique sociale de France* ha affrontato questo problema, anche nei suoi aspetti teologici e dottrinali, in diversi saggi raccolti nel fascicolo del novembre 1964. Si deve, tra l'altro, a questa rivista l'uso del termine « secularizzazione » per indicare la recente evoluzione della CFTC.

Per una relazione sui lavori congressuali, cfr. R. HECKEL, *De la CFTC à la CFDT*, in *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 1 dicembre 1964, pp. 723 ss.

e adeguata elaborazione della stessa piattaforma sindacale. Non si tratta semplicemente di rinunciare a un riferimento specifico al cristianesimo, ma di tradurre in termini concreti di politica sindacale il patrimonio ideale che ha animato fino ad oggi la CFTC. Una volta statutariamente fissati senza specifici riferimenti i punti principali di tale patrimonio ideale, questa elaborazione deve avvenire individuando le aspirazioni fondamentali dei lavoratori di oggi e i mezzi per promuoverle, in conformità con esse, l'evoluzione dei rapporti di lavoro nell'ambito delle aziende, della comunità nazionale e della società internazionale (12).

A simili considerazioni altri oppongono il sospetto che l'abbandono del riferimento alla dottrina sociale cristiana possa importare la **perdita di un criterio orientatore**, che, come nel passato era stato fonte di chiarezza, così anche nel futuro avrebbe potuto assicurare un più coerente sviluppo dell'azione sindacale.

2. Occorre riconoscere che solo l'esperienza futura potrà dimostrare se con l'abbandono della qualifica cristiana la CFTC riuscirà ad accrescere la sua penetrazione nelle masse operaie francesi senza subire sbandamenti ideologici. Tuttavia è possibile, in via di principio (cioè anche prescindendo dalle modalità concrete del caso francese), stabilire già fin d'ora se la secolarizzazione del sindacato corrisponda o meno alle **esigenze della nostra epoca**. E in caso affermativo, bisogna correrne il rischio, se non si vuole venire emarginati dagli avvenimenti.

A nostro parere la diretta partecipazione dei cattolici alle istituzioni cosiddette laiche costituisce, se non altro, una inequivocabile testimonianza della **piena disponibilità dei cattolici e delle loro organizzazioni a collaborare con tutte le persone di buona volontà**.

Tale disponibilità, in un momento di rinato senso della solidarietà umana, nel quale, forse proprio per l'azione paziente e misteriosa della Provvidenza, si realizzano convergenze fino a poco tempo fa impensate nel riconoscere alcuni fondamentali valori che fanno parte del patrimonio della Chiesa e che nello stesso tempo sono una conquista della ricerca e del progresso umano, sembra non solo lecita, ma anche **doverosa**. La leale e disinteressata collaborazione di tutti è infatti un necessario presupposto per risolvere i gravi e complessi problemi, ai quali l'umanità non può sottrarsi nel suo continuo tendere verso nuove mete.

Inoltre, la secolarizzazione dei movimenti cristiani sembra tradurre in un comportamento pratico, conforme agli imperativi dell'attuale fase storica, una fondamentale verità dottrinale. La Rivelazione e la elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale

(12) La relazione presentata dal Segretario Generale della CFTC, E. DESCAMPS, al Congresso straordinario affronta e puntualizza questa vasta problematica con un accurato studio della situazione del mondo del lavoro in Francia, in base al quale vengono prospettate le linee di sviluppo della nuova Confederazione.

non negano la capacità dell'uomo a conoscere le verità di ordine naturale, né distruggono l'ordine naturale stesso; di conseguenza, dobbiamo ammettere che lo sviluppo della società terrena avvenga secondo le leggi sue proprie, accessibili alla ragione e fondate sulla naturale ricchezza della persona umana, di fatto elevata all'ordine soprannaturale, e sulla sua tendenza verso la Giustizia e la Verità.

Ma ammettere queste verità significa ammettere la possibilità di un incontro di tutti gli uomini su alcuni fondamentali valori e aspirazioni, che per essere profondamente umani sono anche cristiani. Tale incontro può favorire, con l'aiuto della grazia divina, altri incontri sempre più vasti e comprensivi, tendenzialmente ordinati alla finale ricomposizione di tutta l'umanità in Cristo.

3. La Chiesa stessa, nel presentare il suo insegnamento in materia sociale, ricorda a più riprese che in esso rispetta e valorizza l'ordine e il diritto naturale e che, se condanna certi errori o richiama certe verità, lo fa nell'interesse dell'uomo e come vindice dei diritti fondamentali della persona. Del resto, gli stessi principi evangelici rispondono alle più profonde esigenze della umanità storica e fanno ormai parte del patrimonio civile di tutti i popoli. Questi concetti sono stati recentemente richiamati e portati alle loro ultime conclusioni nell'enciclica «Pacem in Terris», che è indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà (13).

«Le linee dottrinali tracciate nel presente documento scaturiscono o sono suggerite da esigenze insite nella stessa natura umana, e rientrano, per lo più, nella sfera del diritto naturale. Offrono quindi ai cattolici un vasto campo di incontri e di intese tanto con i cristiani separati da questa Sede Apostolica, quanto con gli esseri umani non illuminati dalla fede in Gesù Cristo, nei quali però è presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale. In tali rapporti i Nostri figli siano vigilanti per essere sempre coerenti con se stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati, e disposti ad operare lealmente nella attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene» (n. 158).

La norma pratica che da questa visione deriva, è quella che la stessa enciclica richiama all'inizio della Parte 5^a:

«Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoperarsi quindi, nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, perchè le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale quanto in quello soprannaturale.

(13) Nelle citazioni che seguono, ci riferiamo alla numerazione adottata in GIOVANNI XXIII, Enciclica «Pacem in Terris», Centro Studi Sociali, Milano 1963.

«Non basta essere illuminati nella fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni ed operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici.

«Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti» (nn. 147-149).

Rientrano, ci sembra, nello spirito di questo ammonimento pontificio sia le iniziative prese dalle organizzazioni di ispirazione cristiana di aprirsi a tutti gli uomini di buona volontà e di tradurre i propri ideali in termini operativi e tecnici capaci di essere immediata guida all'azione, sia lo sforzo dei singoli cattolici di essere presenti nelle varie istituzioni sociali per collaborare al bene comune.

RAPPORTI TRA L'AZIONE DELLA CHIESA E L'AZIONE SINDACALE

L'evoluzione del sindacalismo cristiano e, in generale, il processo di secolarizzazione delle istituzioni sociali non significano che la Chiesa debba disinteressarsi dell'ordine sociale nè in particolare che vi debba essere una separazione tra il movimento sindacale e la Chiesa, anzi sembra che i rapporti tra l'uno e l'altra debbano farsi **più profondi e più qualificati**.

Rifacendoci ancora all'insegnamento della «Pacem in Terris» ricordiamo che Giovanni XXIII, nel passaggio immediatamente seguente a quello appena citato, scrive:

«Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano: e cioè in un ordine di cui fondamento è la verità, misura ed obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'Amore, metodo di attuazione la libertà.

«A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano la proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale mirante alla nostra salvezza; si richiede, cioè, che gli esseri umani, nella interiorità di se stessi vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali» (nn. 150-151).

Ora, nelle aspettative della classe lavoratrice, l'azione sindacale si pone proprio — secondo l'espressione di Giovanni XXIII — come «rivendicazione di un diritto, adempimento di un dovere, e prestazione di un servizio». Su questa prospettiva l'incontro con la Chiesa, la quale ha la missione di illustrare e fortificare

le coscienze in ordine ai doveri da compiere, appare una esigenza di efficacia per l'azione sindacale.

Le forme di questo incontro sono molteplici e interessano vari aspetti dell'azione pastorale della Chiesa: qui ci limitiamo a trattarne alcune che ci sembrano di più immediato interesse.

Le associazioni operaie cattoliche.

1. Già previste da Pio X nella « **Singulari Quadam** », al momento in cui concedeva ai cattolici tedeschi di costituire con i protestanti sindacati interconfessionali, le associazioni cattoliche per la formazione morale e sociale dei lavoratori secondo i principi cristiani sono venute acquistando **sempre maggiore importanza a mano a mano che si accentuava il processo di secolarizzazione delle istituzioni sociali** e in particolare delle organizzazioni sindacali. Il problema di definirne gli obiettivi e di precisarne le strutture è intimamente connesso con questo sviluppo: esso si pone quindi con particolare urgenza nei momenti, come l'attuale, in cui il sindacato stesso si sforza di precisare i suoi compiti.

In conformità con quanto si è sopra affermato, queste associazioni devono proporsi di formare la coscienza morale e religiosa dei lavoratori non soltanto in ordine a un generico comportamento cristiano negli ambienti di lavoro, ma con l'obiettivo preciso di rendere i loro associati sensibili alle esigenze concrete dei loro compagni e atti a portare un **valido contributo alla soluzione dei complessi problemi sociali** che interessano tutti gli operai.

Si tratta perciò di creare cenacoli di intensa vita spirituale e centri di vivo impegno sociale, nei quali l'interesse per l'azione non distolga dall'impegno religioso, l'atteggiamento di rispetto e di obbedienza al magistero ecclesiastico non sia preso come pretesto per una rinuncia alle proprie responsabilità e al personale impegno di azione sociale. L'azione pastorale della Chiesa deve, in queste associazioni, farsi dialogo con il mondo del lavoro: queste associazioni non hanno, infatti, tanto il compito di enunciare principi o di comunicare direttive quanto quello di studiare i modi e di stimolare l'impegno di applicazione di quei principi e di quelle direttive, anche se nella elaborazione dottrinale e nella fissazione delle grandi linee di azione il loro apporto di esperienze vissute ha una sua particolare validità; e neppure devono sforzarsi di influire direttamente sulla realtà sociale per ottenere risultati specifici e immediati, ma ad esse spetta di illuminare e fortificare le coscienze cristiane, affinché, imparando ad operare nella pienezza della loro libertà e responsabilità, diventino il naturale canale attraverso cui la Chiesa svolge la sua opera di salvezza nei confronti della società temporale.

2. Perché questi obiettivi possano essere raggiunti, alcuni ritengono che le associazioni cattoliche debbano **qualificarsi essenzialmente sul piano formativo**, impegnando i propri soci a una continua riflessione interiore intesa a verificare la rispondenza del loro comportamento con le più profonde esigenze della fede cristiana, ma senza vincolarli collettivamente e formalmente con direttive o indicazioni sul piano dell'azione sociale. Altri ritengono necessaria anche l'**azione concertata degli associati verso**

l'esterno: considerando le associazioni come una scuola diretta di azione sociale, vogliono che si esprimano anche in valutazioni e direttive (in particolare per quanto riguarda l'azione politica e sindacale dei lavoratori), il cui limite sia il rispetto delle varie istituzioni a carattere temporale (14).

La scelta dell'uno o dell'altro tipo di associazione dipende evidentemente dalle circostanze. Possiamo tuttavia rilevare come la maggior completezza delle associazioni del secondo tipo sembra renderle più utili là dove la formazione sociale e cristiana delle categorie lavoratrici nel loro insieme assume una speciale importanza. Le finalità di associazioni di questo tipo potrebbero, però, venire seriamente compromesse da una eccessiva burocratizzazione dei loro rapporti interni o delle relazioni con altre associazioni, oppure anche da un impegno troppo pesante nella azione sociale. Bisogna infatti evitare che esse possano diventare veri e propri centri di potere ed essere conseguentemente sottoposte a troppo forti pressioni dall'interno e dall'esterno, venendo così a perdere la loro intima coesione e soprattutto la capacità di esprimere con efficacia le profonde esigenze morali dell'azione sindacale.

3. Oggi che problemi nuovi e particolarmente gravi si pongono nel mondo del lavoro, l'azione dei gruppi cattolici deve essere pronta a **rinnovarsi**. Non si tratta di rinunciare ad istituzioni ed esperienze che si sono dimostrate largamente benefiche e che mostrano di conservare tuttora notevoli possibilità di sviluppo, ma di **verificare se le loro strutture e iniziative rispondano alle nuove esigenze** e soprattutto se esse servono a trasmettere al mondo del lavoro, in tutta la sua purezza, lo spirito vivo del cristianesimo.

Forse, per l'efficacia dell'azione sociale dei cattolici occorrebbe preoccuparsi di dare un maggiore visibile risalto al fatto che nel **vincolo della carità** più che nella centralizzazione burocratica sta l'essenziale garanzia dell'unità per l'azione sociale dei cattolici: il che importa il rispetto delle **specificazioni spontanee** delle associazioni, cioè di quelle specificazioni che conseguono alle attitudini e alle preferenze delle persone e dei gruppi, e la cura, da parte dei responsabili del coordinamento e della « programmazione » dell'apostolato, di suscitare iniziative nei **settori che rimasero eventualmente scoperti** su piano nazionale o anche locale (15).

(14) Esempi di associazioni del primo tipo si hanno, all'estero, nella JOC (*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*) e nell'ACO (*Action Catholique Ouvrière*) e, in Italia, nella *Gioventù Lavoratrice* e nel movimento operaio che fa capo alla *Gioventù di Azione Cattolica*. Le ACLI rappresentano invece un chiaro esempio di associazione del secondo tipo. (Per quanto riguarda i motivi che giustificano la formula aclista nel contesto italiano, cfr. M. CASTELLI, *Nuova e vecchia polemica sul movimento aclista*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1959, pp. 60 ss., rubr. 651).

(15) La pratica impossibilità di ricondurre ad una unica forma orga-

L'azione del clero.

Il contatto della Chiesa con il mondo sindacale si attua anche attraverso l'azione pastorale del clero.

Questo tipo di contatto, che non dovrebbe, per la sua stessa natura, mai implicare l'assunzione da parte del clero in quanto tale di responsabilità sindacali, può essere, ai fini di un'animazione cristiana delle istituzioni sociali, più efficace di quello che si può stabilire attraverso le forme organizzative sopra ricordate, perchè più spontaneo, più capillare, più personale. Esso è del resto **insostituibile**: il ministero sacerdotale è infatti la normale via attraverso la quale la Chiesa esercita la sua azione santificatrice e illuminatrice delle coscienze. Ma affinché i sacerdoti siano in grado di svolgere la loro delicata funzione nel rispetto delle responsabilità che competono personalmente ai sindacalisti cristiani, è necessario che essi, prima di ogni altro, sappiano **cogliere i valori morali e religiosi di cui può arricchirsi l'azione sindacale.**

Il movimento sindacale infatti in tanto si giustifica e trova la sua collocazione tra le varie istituzioni sociali in quanto fa esplicito riferimento alla persona umana e si propone di difenderne i diritti e le aspirazioni nel contesto industriale moderno. In questo senso *la sua funzione è moralmente necessaria* per migliorare i rapporti di lavoro e per imprimere a tutta l'attività economica un orientamento veramente umanistico. Ma a tal fine occorre assicurare al sindacato attivisti capaci di vivere veramente a contatto con i lavoratori, soprattutto i più umili, di interpretarne le reali esigenze, di prevederne i bisogni soprattutto in relazione alla evoluzione dei sistemi produttivi, di guidarne con lungimiranza la protesta contro situazioni non rispettose dei diritti e della dignità della persona umana, di frenarne le impazienze e gli egoismi, ma insieme di stimolarne le giuste aspirazioni di promozione umana personale e di gruppo.

Il sindacalista ha bisogno per tutto questo di possedere non poche virtù: spirito di sacrificio e disinteresse, soprattutto, che sono necessari per affrontare con costanza e serenità le difficoltà che costantemente incontra nell'assolvimento della propria missione. Vantaggi economici pochi, fatiche dure e tensione continua, incomprensioni frequenti anche da parte dei lavoratori, trattamenti pesanti e talora anche tentativi di adescamento da parte dei datori di lavoro, scarso favore della pubblica opinione: sono tutti punti negativi che il sindacalista deve essere pronto a superare di slancio perchè non ne vada di mezzo l'efficacia della sua azione.

nizzativa l'azione dei cattolici nel mondo del lavoro è stata messa in evidenza anche da una recente inchiesta condotta a Napoli, cfr. D. PIZZUTI, *Presenza della Chiesa nel mondo del lavoro*, in *Aggiornamenti Sociali*, (sett.-ottobre) 1964, pp. 609 ss. [rubr. 065]. L'esigenza di coordinare e dare un nuovo impulso alle iniziative cattoliche interessanti il mondo del lavoro, non solo operaio ma anche imprenditoriale, è particolarmente sentita dall'attuale Pontefice, che, quando era Arcivescovo di Milano, istituiva a tale scopo, il 10 agosto 1961, l'*Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale* e, nel maggio 1964, dava incarico all'Assistente Centrale delle ACLI, Mons. Cesare Pagani, di promuovere un coordinamento di tutte le iniziative cattoliche italiane interessanti il mondo del lavoro.

La comprensione, da parte del sacerdote, di questa ricca problematica si trasformerà spontaneamente in aiuto per i militanti sindacali e per l'organizzazione stessa, che si vedrà alimentata da una forte corrente ad alta tensione ideale e morale. Bisogna quindi dare ai sacerdoti più direttamente impegnati a servizio del mondo del lavoro la possibilità concreta di conoscere in tutte le sue manifestazioni il fenomeno sindacale, mediante approfondite discussioni in corsi di formazione e di aggiornamento sociale e pastorale (16).

La pubblica opinione cattolica e il sindacato.

Un ultimo modo con cui la Chiesa può entrare a contatto con il mondo sindacale è contribuendo a creare tra i cattolici un clima di interesse nei confronti del sindacato.

1. Basterebbe a questo scopo illustrare con maggiore impegno e diligenza i documenti pontifici che trattano dei problemi del lavoro e del sindacato, mettendo in evidenza in particolare la loro intima coerenza con la concezione cristiana della vita e il dovere che i cattolici hanno di non disattendere queste esortazioni del supremo magistero della Chiesa (17).

Questa azione di diffusione della dottrina sociale cristiana circa il movimento sindacale dovrebbe farsi più insistente nelle parrocchie operaie e nelle scuole e associazioni professionali cattoliche, allo scopo di aumentare la responsabile partecipazione dei lavoratori al movimento sindacale, e tra le associazioni dei professionisti e imprenditori cattolici dove pregiudizi e errate concezioni lasciano ancora sussistere un atteggiamento di diffidenza, se non di opposizione, verso il movimento sindacale.

2. Questa maggiore attenzione e comprensione dell'insegnamento pontificio in materia sindacale dovrebbe poi manifestarsi

(16) Posto che per agire con efficacia apostolica nel mondo del lavoro sembra in certa misura necessaria una vera e propria vocazione, parrebbe anzi opportuno istituire un periodo non troppo breve di formazione specifica per tutti i sacerdoti destinati ad occuparsi, anche sotto diversi aspetti, del mondo del lavoro. L'iniziativa dovrebbe ovviamente superare l'ambito diocesano (anche se, terminato il periodo di formazione, ogni sacerdote dovrebbe lavorare nella propria diocesi). Oltre al vantaggio di una preparazione teorica e pratica più organica e completa, ci sarebbe anche quello di unire maggiormente gli animi di quanti tra il clero lavorano in associazioni tra le quali, l'esperienza ce lo insegna, per tutta una serie di motivi che spesso trascendono la buona volontà dei singoli, non è sempre facile la reciproca comprensione.

(17) In questo senso si era espresso l'episcopato lombardo nella lettera collettiva del 15 agosto 1959, nella quale raccomandava ai fedeli di studiare « *i modi per dare al lavoro una maggiore sicurezza, e per garantire la consistenza e la funzione del sindacato quale organo disciplinato e rispettato delle contrattazioni collettive, convergenti ad un'equa impostazione delle relazioni umane nelle aziende, ed alle esigenze del bene comune e della giustizia sociale* ».

anche a livelli più qualificati nello studio attento della problematica sindacale, specialmente dei temi di fondo che interessano il sindacato, come quelli della contrattazione collettiva, dei rapporti con le varie istituzioni pubbliche, della sua vita interna. Gli studiosi cattolici dovrebbero essere particolarmente qualificati ad approfondire la conoscenza del sindacato in quanto, promuovendo la vita associata, esso diventa scuola di responsabilizzazione e partecipazione dei lavoratori alla vita economica e civica (18).

Fondato su questo impegno di studio, l'interesse del mondo cattolico per la vita sindacale può farsi anche **critica costruttiva** capace di aiutare il sindacato ad uscire dalle sue intime contraddizioni, a precisare meglio i suoi obiettivi, a migliorare il suo linguaggio, ad essere più coerente nelle sue decisioni. Tale critica potrebbe investire anche eventuali situazioni aberranti, come la insensibilità dei sindacati ai problemi dei lavoratori più deboli, possibili deviazioni sul piano politico, o busi di potere; infine potrebbe anche denunciare comportamenti meno corretti dei suoi dirigenti, tensioni e lotte interne che degenerassero fino a diventare espressione di personalismi e a compromettere l'efficienza e la pubblica immagine dell'organizzazione.

Mario Reina

(18) Un'iniziativa in questo senso è stata il *Convegno nazionale di studio sul sindacalismo* promosso dalle ACLI e svoltosi a Roma il 2-3-4 dicembre 1964. Altre iniziative di studi e ricerche sul sindacalismo potrebbero essere promosse da cattolici, in modo più organico e permanente, a livello universitario.

STATUTO DELLA C.F.D.T.

PREAMBOLO

1. Tutta la lotta del movimento operaio per la liberazione e la promozione collettiva dei lavoratori è basata sul concetto fondamentale che tutti gli esseri umani sono dotati di ragione e di coscienza e che nascono liberi e uguali in dignità e diritti.

2. In un mondo in evoluzione, caratterizzato dai progressi tecnici che dovrebbero servire al suo sviluppo, il lavoratore è più che mai minacciato da strutture e metodi disumanizzanti o tecnocratici, che lo rendono oggetto di sfruttamento e di asservimento.

3. Di fronte ai conflitti che dilanano il mondo, alle minacce di distruzione dell'umanità per mezzo di armi nucleari, le esigenze di giustizia, di fraternità e di pace tra i popoli sono più imperiose che mai.

4. Il sindacalismo è per i lavoratori lo strumento necessario per la promozione individuale e collettiva e per la costruzione di una società democratica.

5. Perciò deve essere fedele alle sue esigenze primarie di rispetto della dignità della persona umana, che sono alla base della sua lotta per la libertà e la responsabilità, per la giustizia e la pace.

6. Ecco perché la Confederazione afferma la sua volontà di essere una grande centrale democratica pienamente rispondente alle aspirazioni dei lavoratori. *Sottolineando gli apporti delle differenti forme di umanesimo, tra cui l'umanesimo cristiano (1), alla definizione delle esigenze fondamentali della persona umana e del suo posto nella società, essa intende sviluppare la sua azione restando fedele a un sindacalismo ideologico fondato su quelle esigenze che restano le sue. Su queste basi è decisa a continuare la lotta per i diritti essenziali dell'uomo, della famiglia e dei gruppi nel rispetto dei doveri che ne derivano.*

7. Ogni uomo ha il diritto di essere trattato come una persona. A ognuno deve essere garantito il pieno esercizio della libertà di coscienza, d'opinione e di parola, come pure il diritto di fondare delle associazioni che gli permettano di soddisfare ai diversi bisogni della vita sociale.

(1) Le parole in corsivo rappresentano una modifica rispetto al testo originario proposto dal Consiglio Confederale. « Questa modifica dell'ultima ora non è delle più felici. Per richiamare ad ogni costo la parola "cristiano" la si introduce quasi di nascosto e si esprime in modo affievolito quella che è stata l'ispirazione profonda della CFTC. Al Congresso, i dibattiti sull'umanesimo e segnatamente sul significato dell'umanesimo cristiano, sono rimasti assai vaghi e confusi. Il partito socialista tedesco si esprime in modo insieme più esatto e meno limitativo quando scrive nel suo programma fondamentale: "Il socialismo democratico, che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica, non vuole affatto proclamare le verità ultime; questo non già per una mancanza di comprensione oppure per indifferenza di fronte a concezioni e a verità religiose del mondo, ma per rispetto di fronte alle decisioni che la fede può dettare agli uomini e sul cui contenuto un partito politico o lo Stato non hanno la competenza per pronunciarsi". » Cfr. *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 1 dicembre 1964, p. 733.

8. Ogni uomo ha diritto di orientare la sua vita, di sviluppare la sua personalità all'interno di diversi gruppi e comunità naturali tra le quali la famiglia è la prima, e, a questo scopo, di disporre, per se stesso e per i suoi, di beni materiali, culturali e spirituali.

9. Ogni uomo ha diritto di vivere in una democrazia che gli assicuri l'indipendenza del potere giudiziario, l'oggettività dell'informazione, la possibilità effettiva di accedere a tutti i livelli dell'insegnamento, una partecipazione attiva all'elaborazione e al controllo delle decisioni politiche.

10. Le categorie sociali, le regioni e i popoli meno favoriti hanno diritto alla solidarietà effettiva della società umana, la cui organizzazione deve costantemente spingere ogni uomo e ogni gruppo o comunità più favorita ai doveri che tale solidarietà esige.

Ai lavoratori e alle lavoratrici la società deve garantire:

11. Il diritto a un impiego assicurato e scelto liberamente, il diritto a un reddito che permetta a lui e alla sua famiglia una vita conforme alle necessità della civiltà moderna e il diritto alla proprietà dei beni necessari per il suo sostentamento.

12. Il diritto a condizioni di vita e di lavoro che garantiscano l'integrità e lo sviluppo della sua persona, alla solidarietà effettiva della comunità, soprattutto durante periodi di disoccupazione, malattie o vecchiaia.

13. Il diritto al libero esercizio dell'azione sindacale, compreso il diritto di sciopero, e la responsabilità a tutti i gradi della vita economica e sociale.

14. Il diritto per la propria organizzazione sindacale, di difendere i suoi interessi ovunque siano in causa.

15. Su queste basi, la Confederazione vuol realizzare un sindacalismo di massa solidamente radicato nei luoghi di lavoro che riunisca lavoratori e lavoratrici di tutte le categorie sociali che, rispettando la filosofia, la religione, la motivazione in cui ciascuno può attingere le forze necessarie alla sua azione, vogliano unirsi per costruire insieme questa società democratica fondata sui valori fondamentali ai quali essa si riferisce.

16. Fedele alle più profonde tradizioni del movimento operaio francese, la Confederazione, sicura che le sue prospettive sono tali da riunire i lavoratori,

DECIDE di stabilire come primo articolo dei suoi statuti:

ARTICOLO I DEGLI STATUTI

1. La Confederazione riunisce le organizzazioni sindacali aperte a tutti i lavoratori decisi — nel reciproco rispetto delle convinzioni personali, filosofiche, morali o religiose — a difendere i loro interessi comuni e a lottare per instaurare una società democratica di uomini liberi e responsabili.

2. In conformità con il preambolo del presente Statuto, la Confederazione e le sue organizzazioni affermano che la dignità della persona umana, base universale dei diritti dell'uomo alla libertà, alla giustizia e alla pace, e esigenza fondamentale della vita sociale, informa l'organizzazione della società e dello Stato.

3. Di conseguenza, le strutture e le istituzioni della società devono:

4. a) Permettere a ogni essere umano, nel campo individuale, familiare e sociale, di sviluppare la sua personalità, assicurandogli la soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e spirituali, all'interno dei diversi gruppi e comunità alle quali appartiene.

5. b) Offrire a ognuno uguali possibilità di accedere alla cultura e di prendere le sue responsabilità nella costituzione della società.

6. c) Realizzare una divisione e un controllo democratico del potere economico e politico che assicuri ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali il pieno esercizio dei loro diritti.

7. Perciò, la Confederazione respinge ogni situazione, ogni struttura, ogni regime che dimentichi queste esigenze. Essa combatte dunque tutte le forme di capitalismo (2) e di totalitarismo.

8. La Confederazione ritiene inoltre necessario distinguere le sue responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici e vuol conservare alla sua azione una completa indipendenza di fronte allo Stato, ai partiti, alle Chiese, e ad ogni raggruppamento esterno ad essa.

9. Senza ricercare per principio uno sviluppo sistematico degli antagonismi esistenti nella società, vuol suscitare tra i lavoratori, con la sua azione, una presa di coscienza delle condizioni della loro emancipazione. Sceglie, in una totale autonomia e in funzione dei suoi principi, i mezzi e le alleanze che giudica utili per realizzare i suoi obiettivi.

10. La Confederazione, fondata sulla democrazia interna delle sue organizzazioni, a ciascuna delle quali assicura la propria parte nelle deliberazioni e nelle decisioni confederali, lotta per la difesa e l'estensione delle libertà democratiche.

11. Per raggiungere gli obiettivi che essa si prefigge, sviluppa sistematicamente la formazione dei suoi aderenti secondo i valori ai quali essa si riferisce.

12. Essa proclama che il sindacalismo, sviluppando la collaborazione internazionale dei lavoratori, deve assicurare la sua parte di responsabilità nell'organizzazione mondiale, indispensabile allo sviluppo delle Libertà, alla solidarietà tra i popoli e al mantenimento della pace.

In conseguenza di queste modificazioni, il Consiglio confederale propone la seguente denominazione:

Confederazione Francese Democratica del Lavoro (C.F.D.T.).

(2) « Mancando ogni precisazione, questo rifiuto totale e generico del capitalismo ha un valore più psicologico che reale; per molti esso potrebbe importare anche il rifiuto di quei meccanismi e di quelle funzioni che si ritrovano in qualsiasi regime economico. Per i più significa senza dubbio la condanna della supremazia della proprietà sull'uomo, dello spirito del profitto come motore dell'economia e dell'individualismo economico. In questo senso anche Pio XII lo ha condannato "come contrario al diritto di natura" (*Discorso del 1 settembre 1944*). Per altri potrebbe trattarsi di una contestazione radicale del diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione. Il senso esatto che la C.F.D.T. darà a questa espressione (e a quelle relative al diritto di proprietà [vedi n. 11]) lo potremo conoscere attraverso i programmi concreti che essa svilupperà ». *Ibidem*, p. 729.